

Ciao a tutte,

grazie di averci invitate, purtroppo non possiamo esserci fisicamente. Capiamo che un intervento a distanza risulti noioso. Per brevità diremo solo qualcosa che speriamo utile al dibattito, molto ci sarebbe da dire, ma non vogliamo appesantire l'ascolto.

Ci siamo scontrate nell'ultimo anno con situazioni che ci hanno permesso di forzare alcuni nostri limiti e certezze, le sovrastrutture che ci portavamo dietro. Ed è su questo che vorremmo confrontarci. Speriamo che questa nostra condivisione, tra difficoltà e opportunità che ci si sono presentate, risulti utile al dibattito di questo pomeriggio.

Siamo un collettivo femminista. Tra di noi ci sono molte generazioni, con diverse storie politiche. Nel nostro agire di gruppo non ci siamo confrontate sul passato ma sulle difficoltà del presente e sulle pratiche da inventare. E solo in quel momento ciascuna rivedeva in modo critico le esperienze trascorse e sentiva l'esigenza di trovare un agire collettivo a partire dalle proprie incertezze.

Il gruppo è nato dopo che alcune di noi si sono trovate il 25 novembre 2009 intorno allo striscione "Nei Cie la polizia stupra", che faceva emergere la violenza taciuta, in un luogo reale ma dimenticato, di corpi senza nomi, o in attesa che le istituzioni gliene attribuissero uno. All'inizio abbiamo adottato un metodo, il workshop, anche per conoscerci, non raccontandoci per esempio la nostra militanza femminista, ma confrontandoci sui nessi fra le nostre vite e la presenza dei Cie in città.

Partire dai Cie, da una questione non prettamente di genere, ci ha un po' costretto a percorrere strade rispetto alle quali non avevamo certezze sulle possibili pratiche da agire. Volevamo affrontare le politiche migratorie e anche cercare la relazione con donne migranti. Una di noi, nei suoi viaggi in Tunisia aveva incontrato le madri e le famiglie dei tunisini dispersi e ci ha parlato della lotta che stavano portando avanti.

Ci siamo avvicinate a questa lotta con cautela, ricercando anche una relazione con donne tunisine in Italia.

Occuparsi di qualcosa che non fosse prettamente di genere, che coinvolgesse prevalentemente uomini, ha portato alcune di noi ad allontanarsi. Questo ci ha però costretto ad interrogarci ed ci ha aiutato a decostruire tutte quelle sovrastrutture, quel "si deve fare così", che un po' ci bloccavano nel percorso, rinchiudendoci nostro malgrado tra le quattro mura che ospitavano le riunioni o i binari metaforici che in qualche modo ci avevano guidato fin lì e nelle nostre esperienze pregresse di "femminismi".

Abbiamo assunto un problema, abbiamo scelto in modo molto chiaro di non "occuparci di" qualcosa o qualcuno, di non cadere nell'assistenzialismo e abbiamo cercato in tutti i modi di evitare di essere le "occidentali liberate" che insegnano la vita alle "migranti repressi". Ci siamo relazionate con le madri, rispettando modi, tempi e necessità, che erano ovviamente diverse dalle nostre, a volte difficilmente comprensibili, ma che avevano, lo riconoscevamo, una matrice comune, la volontà di difendere il proprio diritto alla vita, alla salute, alla scelta. Con loro abbiamo ricercato una strada, lanciando l'appello sulle impronte, e anche qui c'è stato un dibattito fra di noi, perché questa richiesta comportava riconoscere un dispositivo – quello delle impronte – che noi abbiamo sempre combattuto.

Il bisogno di risposte delle madri ci ha tolto il velo che un po' confonde radicalità e antagonismo. Perché queste donne non sono antagoniste, certo, ma agiscono la radicalità di chi affronta una lotta che ha a che fare con la vita.

Cosa c'è di femminista, ci siamo chieste, nell'occuparsi di uomini dispersi in mare? Nulla forse, detto così.. Sicuramente però c'è molto di femminista nel portare il nostro sguardo, il metodo e l'approccio, l'ascolto e la condivisione del dolore non commiserante con queste donne, che avrebbero comunque condotto la loro battaglia tenace e silenziosa. C'è di femminista la volontà di portare lo sguardo che riconosce il dolore e la sua possibilità politica. C'è di femminista il voler incontrare e confrontarsi con donne diverse da noi, il cercare di creare relazioni, pensiero e azione.

Perché sono i nostri occhi a vedere femminista e troviamo riduttivo, auto-riduttivo, "occuparsi" solo di cose di genere. E' difficile, certo, a volte ci guardiamo e scopriamo, qualunque sia la nostra età, di essere sguarnite di strumenti, di doverci proprio inventare la strada, a volte cadiamo in impasse dai quali riusciamo a cavarci fuori solo ricordandoci che la radicalità è anche altro. Anche sperimentare, anche sbagliare.

Non vogliamo far apparire tutto semplice: ci sono stati momenti di sparpaglio, perché conduciamo vite complicate, chi per questioni lavorative, chi familiari, chi logistiche, però abbiamo sempre cercato di mettere avanti un discorso comune, senza tirarci a vicenda, senza rimproverare assenze o defezioni volontarie, sempre con la porta aperta a chi c'è, ci impegniamo a essere sempre benvenute l'un l'altra. Le tensioni ci sono, a volte, ma cerchiamo di ricomporle senza giudicarci a vicenda, ma provando a capirci un po', senza colpevolizzare. E così facciamo tra di noi, e identicamente è stato con le madri tunisine, che non sono certo donne antagoniste o "liberate" nel senso occidentale del termine, ma a noi che ci frega del senso occidentale e di un'idea di antagonismo preconstituita? Loro mettono in pratica una radicalità quasi etimologica, propria di ciò che sta alle radici, alla base, e come tale riguarda tutte. E' chiaro che magari un domani non potremo con le stesse donne parlare di altri argomenti, per esempio del diritto all'interruzione di gravidanza, ma siamo certe che, come noi abbiamo imparato da loro, loro pure hanno imparato qualcosa da noi, c'è stato scambio.

In questi giorni ci stiamo cautamente avvicinando a ciò che accade a Taranto. Taranto è il paradigma di un problema che è molto più che meramente ambientale, e dilania le vite e come donne ci riguarda, eccome. Anche questa come quella sul mediterraneo è una lotta radicale perché non possono esistere mediazioni o negoziazioni di sorta di fronte ad un sistema che si arroga il diritto di scegliere chi deve vivere e chi morire. Anche lì il comitato è prevalentemente maschile, maschili le parole. E le donne? le donne ci sono, e sono donne della loro realtà, non corrispondono alla nostra idea magari, ma ci sono. E su di esse ricade molto: la cura dei genitori malati, la disperazione per i figli con la leucemia, il vuoto di un compagno morto in fabbrica, i corpi violati da tumori terribili, l'assenza di qualsiasi forma di autonomia economica... Di questo siamo certe: dove ci sono uomini in difficoltà, ci sono anche le donne che subiscono identicamente se non di più, e che non abbiano una rappresentanza non ci interessa, perché non ce l'abbiamo nemmeno noi, perché rifiutiamo l'idea stessa di rappresentanza.

Ne stiamo parlando in questi giorni, quindi questa è una visione molto parziale, ma la riportiamo per rimarcare che le nostre referenti sono le donne, non solo quelle del piccolissimo mondo del movimento, ma tutte le donne, certe che dove ci sono bisogni radicali le donne ci sono, anche se non parlano al microfono. Non sta a noi giudicare le Tarantine, che sono forti e agguerrite, e che ci fanno venire il dubbio che poi la rappresentanza magari non la vogliono neppure!

E' chiaro che è difficile, sarebbe più comodo per noi avere riferimenti con i quali riconoscersi immediatamente a vicenda: se a taranto ci fossero collettivi di donne, collettivi femministi, che già lavorano sulla cosa, sarebbe più facile. Ma non ci sono, o non li abbiamo trovati, e allora ci siamo chieste: è possibile fare un discorso femminista? la risposta, provvisoria chiaramente, è: sì, lo sguardo femminista non si trova da qualche parte, ma si porta, siamo noi stesse, senza bavagli, senza accettare questo-si-questo-no, sempre senza la pretesa di insegnare nulla a nessuna, ma di proporre di praticare assieme.

E chiudiamo con un invito: se volete condividere qualcosa o parti di percorso, teniamoci in contatto il modo di lavorare insieme si trova anche a distanza, le nostre riunioni spessissimo si svolgono tra paesi diversi, in lingue diverse...Noi, da parte nostra, seguiremo il dibattito che state oggi portando avanti e speriamo di poterci confrontare in seguito.

ciao a tutte e grazie per la pazienza.

leventicinqueundici (che sono molto molto molto dislocate nel mondo!!)